

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

RISPONDIAMO IN MASSA alla provocazione fascista!



Serve lo sciopero generale per salario, diritti e occupazione

Le immagini dei fascisti di Forza Nuova che sfondano le porte della sede nazionale della Cgil e scorrazzano all'interno spaccando liberamente quello che capita loro a tiro, fanno ribollire il sangue. Si è trattato di un attacco deliberato al movimento operaio e alla sua principale organizzazione.

I fascisti, che passano

la loro misera esistenza fra un'aggressione razzista e una omofoba, hanno come proprio nemico strutturale l'organizzazione indipendente dei lavoratori. Qualsiasi pretesto è buono per colpire il movimento operaio, e questo hanno fatto, appena ne hanno avuto occasione.

Che questa occasione si sia presentata nelle mobilitazioni contro il Green pass

non toglie nulla al carattere discriminatorio delle misure del governo, ma certifica la piena agibilità e il ruolo che la destra ha in quelle piazze (anche il leader di "IoAprò" è stato ripreso all'interno della sede Cgil).

segue a pagina 2



Sezione italiana
della Tendenza
Marxista
Internazionale

www.rivoluzione.red



Rivoluzione n° 81 del 14/10/2021 - quindicinale, 1 euro • Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

segue dalla prima pagina

A questo attacco squadrista va data la risposta più forte, compatta e determinata. La mattina di domenica 10 ottobre tutte le sedi della Cgil sono state tenute aperte e presidiate da delegati sindacali e lavoratori. Per sabato 16 è convocata una manifestazione nazionale contro il fascismo e il nostro appello è di partecipare in massa per far sentire in piazza la forza della classe lavoratrice, una forza che fa impallidire queste organizzazioni neofasciste.

La manifestazione rivendica lo scioglimento delle organizzazioni fasciste ed è una rivendicazione sacrosanta che sottoscriviamo. Non si può però dare spazio all'illusione che questo avverrà appellandosi (e affidandosi) al governo Draghi e alle "istituzioni democratiche", come fa Landini.

L'apparato dello Stato conosce bene gli autori dell'assalto di sabato e ha una lunga storia di collaborazioni con l'estrema destra. Roberto Fiore, il segretario nazionale di Forza Nuova, è a piede libero dopo essere scappato all'estero negli anni '80 per una condanna per banda armata finita in prescrizione. Esponenti di Forza Nuova sono regolarmente autori di aggressioni a immigrati, militanti di sinistra, ecc., ma l'organizzazione continua a operare tranquillamente, con buona pace della Legge Mancino. Giuliano Castellino, leader romano di Forza Nuova,

Rispondiamo in massa alla provocazione fascista!

aveva già indicato nella Cgil un obiettivo da raggiungere in corteo ma sabato, mentre la città veniva riempita di polizia e i palazzi strategici erano adeguatamente protetti, la sede della Cgil veniva lasciata indifesa. Non è certo a questi apparati che possiamo chiedere di risolvere il problema.

In questi giorni assistiamo a un coro di dichiarazioni di solidarietà e di professioni di antifascismo, da Draghi a Bonomi e persino alla destra. Ciò che temono questi signori non sono i fascisti, che si riservano di usare secondo necessità per i lavori sporchi. La loro paura è che questa provocazione clamorosa provochi una reazione di massa che travolga non solo i forzanovisti ma anche loro stessi. Eventuali misure contro

Fn (comunque tutte da vedere) puntano a evitare questa escalation, ma in definitiva non risolveranno nulla.

Il Pd prova a capitalizzare su questo terreno (con un occhio ai ballottaggi) con la mozione presentata al Senato, ma non si fa problemi a stare in un governo di unità nazionale con chi fa del razzismo il proprio pane quotidiano.

Draghi è andato di persona da Landini a portare solidarietà, ma la risposta concreta che mette in campo è una restrizione generalizzata alla libertà di manifestazione. Troppo facile prevedere che queste restrizioni domani saranno usate contro i lavoratori Alitalia, Gkn, o che perderanno il posto di lavoro dopo il secondo sblocco dei licenziamenti del 31 ottobre.

Bonomi offre la sua soli-

darietà e chiede alla Cgil di restare saldamente nel patto per la crescita, cioè di evitare mobilitazioni mentre il padronato macina profitti e i lavoratori vengono spremuti come limoni.

Quello che viene offerto al sindacato, mascherato da solidarietà, è in realtà un abbraccio mortale che va rispedito al mittente. Come viene ricordato che i fascisti cominciarono la loro ascesa con gli assalti alle Camere del lavoro, va ricordato pure che i fascisti non sono mai stati respinti con la collaborazione di classe, ma con la lotta di classe, dalla Resistenza al grande sciopero generale di Genova del 1960.

La forza di un'organizzazione sindacale risiede nei lavoratori che ne fanno parte e in quelli che la vedono come un punto di riferimento per la difesa dei propri diritti. Se qualcosa ha indebolito la Cgil è stato il suo appiattirsi di fronte a Confindustria e al governo Draghi. Oggi milioni di lavoratori hanno bisogno di un sindacato che organizzi una controffensiva alle politiche padronali, ai licenziamenti, all'ipersfruttamento, alle morti sul lavoro, alle misure discriminatorie. La migliore risposta all'assalto fascista di sabato scorso è lanciare finalmente questa controffensiva di classe, a partire dalla proclamazione di un grande sciopero generale contro i fascisti, Confindustria e il governo Draghi.

11 ottobre 2021



noi lottiamo per



- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti

di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.

- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.

- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e uni-

versitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.

- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nes-

suna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.

- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla Nato. Contro l'Unione europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

Il vero volto della ripresa economica

Un mare di precarietà e di bassi salari

di Claudio BELLOTTI
e Marzia IPPOLITO

“*Il quadro economico è di gran lunga migliore di quello che noi stessi pensavamo potesse essere cinque mesi fa. Abbiamo approvato la nota di aggiornamento al Def che contiene le previsioni del governo sull'andamento dell'economia e della finanza pubblica. Il debito pubblico è in lieve discesa e mi sono chiesto cosa significa: è la prima conferma che dal problema dell'alto debito pubblico si esce prima di tutto con la crescita. Oggi c'è fiducia verso l'Italia. Il rimbalzo degli investimenti recupera tutto ciò che era stato perso lo scorso anno e anche di più. Una buona notizia.*” Queste le parole di un Draghi gongolante a fine settembre.

Indubbiamente in molti settori industriali e non solo, il rimbalzo della produzione è forte, dopo il crollo pauroso del 2020. Lo si registra anche dalla crescita degli infortuni e delle morti sul lavoro, misura esatta dello sfruttamento che riprende a correre.

PRECIARIETÀ DILAGANTE

Ma la ripresa, lungi dall'attenuare la tensione sociale, mette ancora più in luce gli antagonismi tra capitale e lavoro. E qui non si tratta di parole, ma di nude cifre.

La nuova occupazione creata è, per la gran parte, precaria, mal pagata e a brevissimo termine. Nel secondo trimestre di quest'anno, e considerando solo le comunicazioni obbligatorie, si è avuta contemporaneamente una crescita del lavoro a tempo determinato (+111 mila posti di lavoro) e un rallentamento di quello indeterminato. Questa forbice sarebbe anche più ampia se si tenessero in considerazione forme contrattuali a termine largamente utilizzate ma che non rientrano nel computo che emerge dalle Note trimestrali sull'occupazione.

Il 19,8% dei nuovi contratti dura fino ad una settimana, il 35,1% delle nuove posizioni lavorative a tempo determinato ha una durata prevista fino a 30 giorni (+9,2 punti rispetto al secondo trimestre 2020), il 37,3% da due a sei mesi, e solo lo 0,6% supera un anno. I padroni vogliono lavoratori usa e getta da impiegare a loro

**Solo lo 0,6%
delle assunzioni
supera
i 12 mesi.**

piacimento e da poter licenziare liberamente se cambiasse il quadro economico. I lavoratori a chiamata o intermittenti tornano a crescere vertiginosamente, sono il 63,8% in più rispetto ad un anno fa (dati Inps). Anche in alcuni settori, nei quali storicamente il lavoro stabile era la norma, emergono nuove forme di lavoro precario, come quello della pubblica amministrazione, dell'istruzione e della sanità, dove i contratti giornalieri sono il 19,8% del totale e quelli che durano dai 2 ai 7 giorni il 22,2%. Tutto questo anche grazie alla sospensione delle causali per i contratti a termine in nome dell'emergenza sanitaria.

Con il parziale sblocco dei licenziamenti dello scorso luglio sono aumentati i licenziamenti per motivi economici di lavoratori con contratti stabili, e a questi si aggiungono quelli per motivi disciplinari che dicono molto sul clima che si vive nelle fabbriche (+67% nei primi sei mesi del 2021).

I PREZZI CORRONO, I SALARI NO

Non bastasse il ricatto della precarietà, riesplode la questione salariale. Ormai la crescita dell'inflazione è un fenomeno internazionale, con aumenti dei prezzi che nei mesi scorsi hanno raggiunto livelli da tempo dimenticati: +5,4% negli Usa, +3,4% nell'eurozona, +2,5% in Italia. Nonostante le autorità finanziarie e politiche ostentino sicurezza, il fenomeno è tutt'altro che sotto controllo. I prezzi delle materie prime, energetiche e non, stanno esplodendo.

Colli di bottiglia determinati dagli scontri protezionistici e dalle emergenze sanitarie creano carenze nell'offerta di materie prime, semilavorati, trasporti internazionali che si scaricano direttamente sui prezzi di produzione. Si misurano aumenti clamorosi nei prezzi di beni essenziali quali il grano duro (+96%), mais (50%), oli di semi (+69%) misurati sui livelli del 2019.

L'aumento delle bollette energetiche (elettricità 29,8%, gas 14,4%) colpisce milioni di famiglie, e solo una piccola parte potrà accedere ai sostegni previsti dal governo.

Questi aumenti si alimentano lungo la catena produttiva e si scaricano sui consumatori finali, ossia su milioni di lavoratori che già da anni vivono una sostanziale stagnazione dei salari, quando non di vero e proprio sottosalaro.

Il presidente dell'Inps Tridico ha solo scoperto l'acqua calda quando ha denunciato il fatto che almeno due milioni di lavoratori percepiscono oggi meno di 6 euro lordi all'ora.

È L'ORA DI UN'OFFENSIVA SUI SALARI!

Considerato che molti contratti nazionali di lavoro importanti sono stati rinnovati prima dell'estate con aumenti salariali irrisori e spalmati su quattro anni, stiamo parlando di una possibile bomba a orologeria. Esiste un terreno potenzialmente favorevole per una seria mobilitazione sindacale sul terreno economico e salariale, considerato che il padronato ha un disperato bisogno, almeno nei settori che “tirano”, di non interrompere la produzione a nessun costo.

Una lotta per aumenti sala-

riali consistenti e soprattutto per meccanismi di adeguamento automatico dei salari all'aumento dei prezzi, come era la “scala mobile” abolita tempo fa, potrebbe raccogliere una forte adesione tra ampi settori della classe lavoratrice che già ora misurano l'inflazione reale alla pompa di benzina e alla cassa del supermercato.



Di questa offensiva deve fare parte anche la rivendicazione di un salario minimo legale a 1400 euro, indicizzato all'aumento reale dei prezzi, come strumento di unificazione per tutti quei settori ipersfruttati che la contrattazione oggi non difende adeguatamente.

Due milioni di lavoratori sotto i 6 euro lordi l'ora.

Non uno strumento in contrapposizione ai contratti nazionali, ma uno zoccolo duro sul quale costruire una offensiva che unifichi i lavoratori.

I capitalisti sono ben coscienti dei rischi di quella che gli economisti al loro servizio chiamano “spirale prezzi-salari” e che noi chiamiamo difesa delle nostre condizioni di vita, e proprio per questo si scagliano contro il reddito di cittadinanza, che per quanto pieno di carenze, pone un argine parziale ai salari da fame.

A settembre, durante l'assemblea annuale di Confindustria, Draghi ha lanciato la proposta di un Patto per l'Italia, un accordo con padroni e sindacato che nelle intenzioni del governo dovrebbe servire a compattare industriali e burocrazia sindacale per mantenere la pace sociale a costo zero per i padroni. La classe dominante vede molto lucidamente che l'epoca dell'immobilismo è finita e che nuovi sconvolgimenti sociali sono all'orizzonte; sta a noi trasformare i loro timori in realtà.

Sanità pubblica

L'emergenza dopo l'emergenza

di Arianna MANCINI

Nonostante trent'anni di tagli, che hanno prodotto sottorganico, riduzione di posti letto, impoverimento della medicina territoriale, il ruolo del Servizio sanitario nazionale nel fronteggiare la pandemia è stato centrale e l'emergenza ha riaperto il dibattito sulla sanità pubblica. Oggi secondo il "Network delle regioni" il 77% degli italiani promuove il Ssn, sia pure con una variabilità significativa da regione a regione.

Ma l'emergenza della pandemia ha generato un calo drammatico di tutte le altre prestazioni, che solo ora inizia ad emergere nei dati.

Secondo un rapporto dell'azienda Iqvia, nel 2020 si è registrato un calo dell'accesso a diagnosi e cure nelle principali aree terapeutiche rispetto al 2019. Per le patologie

respiratorie e cardio-metaboliche si evidenzia un calo di nuove diagnosi (-13%), nuovi trattamenti (-10%) e visite specialistiche (-31%).

Per i pazienti oncologici le diagnosi sono calate del 10% (-30.000), i nuovi trattamenti del 13%, e gli interventi chirurgici e i ricoveri complessivamente del 34%.

Secondo il Censis, tra il 2019 e il 2020, ci sono stati 46 milioni di visite specialistiche e accertamenti diagnostici in meno (-31%).

La fragilità di un Ssn devastato dai tagli ha prodotto una scelta politica criminale: con la pubblicazione delle *Linee di indirizzo per la rimodulazione dell'attività programmata differibile in corso di emergenza da Covid-19*, firmate da Speranza, si faceva una scelta precisa: rinviare e sospendere ricoveri e

visite, abbandonando i pazienti invece di approntare un piano di rinforzo dell'organico e di misure volte a tutelare la salute di pazienti e operatori.

L'incredibile risultato è che durante una pandemia il Ministero della salute, tra mancati ricoveri e prestazioni specialistiche ha risparmiato 3,7 miliardi di euro! (dati Corte dei Conti).

Le misure peraltro non erano diversificate da regione a regione, mentre sappiamo che la pandemia ha avuto un impatto differenziato sul territorio nazionale.

In questo panorama un ruolo centrale, in termini di prevenzione, informazione e orientamento, dovrebbero giocarlo i medici di base, ma anche qui le carenze sono gravi: secondo la Sisac 1,5 milioni di italiani sono privi del medico

di fiducia (dato basato su sole otto regioni).

L'emergenza non ha insegnato nulla alla classe politica: in Lombardia, dove l'allarme è più grave, le 786 sedi vacanti messe a concorso a giugno, non sono ancora state assegnate e con 3.000 medici di famiglia in meno rispetto al 2013 e 35.200 pensionamenti entro il 2027, le facoltà di medicina restano a numero chiuso.

Ci aspetta dunque una nuova emergenza. La sanità pubblica necessita di un piano di investimenti massiccio (almeno 37 miliardi) che si accompagni a misure drastiche: ripubblicizzazione della sanità privata, massiccio piano di assunzioni e stabilizzazioni, adeguamento salariale e sviluppo della medicina territoriale.

Per farlo è necessaria una grande mobilitazione dei lavoratori della sanità che sappia aggregare attorno a sé diversi settori sociali, dagli studenti agli utenti, e che rivendichi un cambiamento generale, perché per cambiare una parte è necessario cambiare il tutto!

4
lavoratori e crisi sanitaria

Sì ai vaccini No alle discriminazioni!

di Francesco GILIANI

Un centinaio di persone hanno partecipato all'iniziativa organizzata presso la Camera del Lavoro di Modena dall'area sindacale "Giornate di Marzo" sull'introduzione del Green pass (Gp) obbligatorio nei luoghi di lavoro.

Introducendo l'assemblea Paolo Brini, membro del Cc della Fiom-Cgil, ha inquadrato questa imposizione del governo Draghi e di Confindustria in una gestione sanitaria mossa dall'obiettivo di tutelare i profitti del padronato: il Gp colpisce una minoranza di lavoratori, trasformati in capri espiatori, e il governo continua l'attacco alla sanità pubblica mentre i profitti delle multinazionali del settore farmaceutico sono letteralmente esplosi nel 2020. L'effetto dell'introduzione del Gp sarà un ulteriore ritardo nel tracciamento dei casi di Covid, mentre tuttora l'Inps non copre le quarantene, contribuendo all'aumento di casi "invisibili".

Mario Iavazzi, coordinatore nazionale di "Giornate di Marzo", criticando la posizione pilatesca del gruppo dirigente della Cgil che, per non opporsi davvero al Gp,

s'è coperto dietro il governo, invitandolo ad introdurre l'obbligo vaccinale.

Dopo lo sblocco dei licenziamenti Cgil, Cisl e Uil hanno accettato senza reagire l'introduzione del Gp prima nelle mense e nei trasporti privati e poi in tutti i luoghi di lavoro. Quando la Cgil ha timidamente chiesto tamponi gratuiti per tutti, il governo ha respinto al mittente la richiesta. Nel ribadire il sostegno alla vaccinazione di massa, Iavazzi ha precisato che il Gp, invece, sta

producendo effetti anti-sanitari, a partire da un certo "rilassamento" sul distanziamento, sull'uso delle mascherine e del gel sanificante. Al contempo, il governo ha ristabilito la capienza massimale sui treni!

La sospensione del salario è una misura discriminatoria pesantissima. Ma chi esita a vaccinarsi non può essere etichettato meccanicamente come No-Vax; per esempio la possibilità di ottenere l'esenzione per motivi sanitari (patologie pregresse, fragilità, gravidanza) è quasi nulla.

Per rompere la gabbia di una discussione divisiva, ha concluso Iavazzi, è necessaria una piattaforma generale: tamponi gratuiti e quarantena pagata, aumento drastico delle risorse per la sanità pubblica, nazio-

nalizzazione dell'industria farmaceutica.

Il segretario regionale Cgil Luigi Giove ha criticato l'assenza di investimenti su scuola e trasporti ed il Gp come fonte di deresponsabilizzazione, soprattutto laddove i padroni chiedono straordinari e intensificazione dei ritmi. Giove ha aggiunto che il diritto al lavoro non può avere un costo ma che "l'operazione sul Gp è riuscita". Ma, chiediamo noi, cosa ha fatto il gruppo dirigente della Cgil per opporsi?

Fra gli intervenuti, Giuseppe Violante, delegato Fiom-Cgil in Maserati, ha sottolineato l'importanza di scongiurare la polarizzazione sì vax/no vax in fabbrica, spiegando come l'unità tra lavoratori abbia temporaneamente impedito la discriminazione nell'accesso alla mensa interna.

L'appassionato intervento di Francesca Corcione, delegata sindacale della Wam, ha spiegato la condizione degli operai che, affetti da patologie pregresse e lasciati senza risposte chiare sull'interazione con esse del vaccino, sono stati spinti a vaccinarsi sotto la minaccia della perdita di circa 120 euro al mese di tamponi. Alla Wam, la Rsu ha ricevuto in assemblea il mandato di sciopero per rivendicare tamponi gratuiti - l'azione ha avuto un discreto seguito e proseguirà col blocco degli straordinari. Nell'assenza di una mobilitazione generale, è una lotta significativa.

Nelle conclusioni, Iavazzi ha ripreso l'esigenza di un programma generale: solo la lotta, infatti, può unire ciò che il governo ed i padroni hanno diviso.

**Un dibattito
con la
maggioranza
Cgil.**

La lotta della Gkn contro la chiusura

Cooperativa, intervento statale o nazionalizzazione?

di Domenico MINADEO

(Rsu Fiom Metaltarghe, BO)

La vertenza della Gkn ha conquistato una esposizione mediatica e soprattutto una larga simpatia tra i lavoratori e i giovani che era ben visibile nella grande manifestazione tenuta a Firenze lo scorso 18 settembre. Ha rimesso in evidenza anche un tema fondamentale per tutti i lavoratori: come difenderci davanti a padroni che decidono di chiudere le fabbriche o delocalizzare le produzioni in altri paesi.

Il tema è stato affrontato nella trasmissione televisiva di La7 "Piazzapulita" del 23 settembre scorso, dove come ospiti c'erano i lavoratori in presidio e in studio l'ex ministro Calenda, Federico Rampini e l'economista Giulio Sapelli. Quest'ultimo ha dichiarato sul fondo Melrose che "la società capitalistica non può che comportarsi così" e dobbiamo "cambiare l'assetto di proprietà": suggeriva che bisogna "ricreare una cultura della impresa cooperativa" e quindi la soluzione alla delocalizzazione è la costituzione di una cooperativa con il tfr dei lavoratori, che possono così esercitare il controllo della produzione.

Le cooperative hanno una lunga storia alle spalle: nate alla metà del 1800 per migliorare le condizioni familiari e sociali dei soci, non hanno mai costituito una alternativa al modello di produzione capitalistico, ma anzi con il trascorrere del tempo si sono adattate al sistema e il capitalismo le ha tollerate anche con una legislazione favorevole.

Nei fatti nelle cooperative si sono riprodotte le gerarchie delle aziende private dove i lavoratori non hanno nessun potere decisionale nelle scelte. Oggi vengono sistematicamente usate solo per ridurre salari e diritti dei lavoratori.

Inoltre la cooperativa non è sinonimo di posto garantito in caso di crisi economiche. Dopo quella del 2008 che ha avuto un grosso impatto nell'edilizia, in Emilia-Romagna sono falliti dei colossi delle

costruzioni come la Cesi di Imola, la Coop costruzioni di Bologna o la Coop muratori di Reggiolo, in totale circa 700 posti di lavoro persi.

Insomma non proprio una soluzione originale e alternativa.

LA PROPOSTA DI LEGGE

L'assemblea permanente dei lavoratori Gkn insieme ad alcuni giuslavoristi ha formulato una proposta di legge contro le delocalizzazioni fondata su 8 punti.

In sostanza si chiede l'intervento dello Stato per impedire le procedure di licenziamento, nell'attuazione di un piano che deve essere votato dai lavoratori al fine di trovare una solu-



zione alternativa che potrebbe essere l'acquisizione da parte dello Stato, di cooperative o di un privato.

È previsto che se l'azienda non rispetta il piano vengano annullati i licenziamenti e si proceda con il ricorso all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori per condotta antisindacale.

Anche durante la trasmissione in più occasioni si è fatto appello all'intervento dello Stato, dal presidio dei lavoratori il delegato Dario Salvetti ha espressamente detto che "lo Stato deve avere la capacità di far rimanere lo stabilimento qua".

Intervenire dunque, ma a che scopo? Lo Stato capitalista negli scorsi anni, in situazioni simili, è sempre intervenuto per limitare i costi sociali, ma ha usato questo intervento per risanare le aziende con soldi pubblici, per poi riproporle sul mercato al miglior offerente che intasca i profitti senza

nessuna garanzia per i posti di lavoro. Sono emblematiche da questo punto di vista le vicende di Ilva e Alitalia, dove lo Stato deve continuare ad intervenire a ripianare i debiti, senza una soluzione definitiva.

Ma la cosa più grave in questi interventi è che i lavoratori non vengono minimamente coinvolti per incidere sulle trattative, ma vengono chiamati solo ad esprimersi attraverso referendum con un Sì o un No ad una eventuale soluzione, con la spada di Damocle che con un voto negativo si ripartirebbe da zero.

Non sarà certo una legge dello Stato borghese a fermare chiusure o delocalizzazioni da parte di padroni alla ricerca del massimo profitto.

NAZIONALIZZARE SOTTO IL CONTROLLO OPERAIO

In Italia attualmente ci sono diverse fabbriche che stanno rischiando di chiudere, è il caso di Whirlpool, Blutech, Embraco, Gianetti Ruote, Gkn, Timken e altre, e i lavoratori si stanno facendo tutti la stessa domanda: come possiamo evitare la chiusura?

I lavoratori della Gkn in questi mesi sono stati un esempio per tanti, in quanto hanno messo in campo una lotta radicale con occupazione dello stabilimento e diverse manifestazioni tutte molto ben riuscite. Ora il giudice ha bloccato i licenziamenti invitando azienda, Rsu e istituzioni ad aprire una vera trattativa. I lavoratori hanno riportato una vittoria che seppure parziale ha ridato morale e fiducia a tutto il movimento operaio.

Questo clima positivo renderebbe possibile convo-

care una assemblea nazionale rappresentativa delle realtà in lotta e formare un coordinamento di delegati che metta al centro la rivendicazione della nazionalizzazione sotto il controllo operaio, senza alcun indennizzo per i precedenti proprietari.

Se la nazionalizzazione è l'unico modo per fermare chiusure e delocalizzazioni, il controllo dei lavoratori è indispensabile per gestire le fabbriche, per produrre e soddisfare i bisogni della collettività.

Nella storia del movimento operaio italiano ci sono esperienze che hanno dimostrato come l'iniziativa dal basso di delegati sia in grado di coinvolgere ampi settori di lavoratori, basti ricordare le esperienze del movimento degli autoconvocati del 1984 e all'inizio degli anni '90 che ebbero la capacità di far uscire dall'immobilismo tutta la Cgil.

I lavoratori della Gkn hanno dichiarato che sarebbero in grado di far ripartire la produzione in qualsiasi momento: ci sono le condizioni per gestire la fabbrica attraverso assemblee di reparto e di stabilimento con delegati eletti e revocabili in qualsiasi momento.

Un coordinamento di fabbriche occupate sotto il controllo dei lavoratori sarebbe un embrione di alternativa all'economia anarchica capitalista, che chiamiamo economia pianificata sotto la gestione operaia.

Certo non basterebbe che siano poche fabbriche a dare l'esempio, i capitalisti cercherebbero di stroncare sul nascere queste iniziative, ma si dovrebbe fare un appello ai lavoratori italiani e di tutto il mondo per chiedere supporto ed estendere le occupazioni.

È basandosi su questa forza e spontaneità della classe che anche una piccola avanguardia audace, fiduciosa e decisa ad andare fino in fondo può giocare un ruolo decisivo per farla finita con l'anarchia del capitalismo e inaugurare una società basata sull'economia pianificata.

Elezioni in Germania

L'instabilità è conclamata

di Serena CAPODICASA

Le elezioni del 26 settembre approfondiscono la crisi del sistema politico tedesco che già si era evidenziata in quelle del 2017. Allora parlammo di “terremoto”, e non a caso. La crisi economica e sociale del capitalismo mondiale trovava allora espressione anche nella “stabile” e “forte” Germania, il paese che imponeva l'austerità ai paesi in crisi a suon di *diktat* e ricatti.

UN SISTEMA POLITICO IN CRISI

Per tutto il dopoguerra il capitalismo tedesco (occidentale, e poi unificato) si è basato sull'alternanza dei due principali partiti: il cristiano-democratico Cdu-Csu e il socialdemocratico Spd, i cui risultati elettorali sommati hanno rappresentato per decenni circa l'80% del totale. Ancora nel 2013 si avvicinavano al 70%, per crollare al 53% nel 2017, fino a scendere oggi sotto il 50%.

La grande sconfitta è stata senz'altro la Cdu-Csu che, dopo essersi presentata all'appuntamento elettorale profondamente divisa e dopo diversi tentativi falliti di trovare un successore credibile per Angela Merkel, ha perso oltre 4 milioni di voti, ottenendo col 24,1% il peggior risultato dal 1949.

È significativo che questo crollo non abbia avvantaggiato l'Afd, il partito xenofobo nato da una scissione della Cdu destando preoccupazioni di deriva di estrema destra tra gli attivisti di sinistra. Al contrario, l'Afd cala dal 12,6% al 10,3% perdendo soprattutto il voto di protesta contro i partiti tradizionali ma rafforzandosi nelle roccaforti delle aree più depresse del paese, nei land orientali.

SPD, QUALE VITTORIA?

La Spd recupera invece 2,4 milioni di voti attestandosi come primo partito col 25,7%.

Nell stampa tedesca e internazionale si sono letti titoli come: “Decennio socialdemo-

cratico” (*Die Zeit*, 2 settembre), “Ascesa del centro-sinistra in Europa” (*The Guardian*, 28 settembre), mettendo nello stesso calderone Biden, Pedro Sanchez e addirittura Draghi! Una enfasi grottesca che trova l'unico suo appiglio nella considerazione che Olaf Scholz, il candidato cancelliere socialdemocratico, può apparire più credibile come esecutore di quelle politiche di intervento statale finanziato dal debito attualmente abbracciate dalla classe dominante su scala internazionale, rispetto al rivale cristiano-democratico Laschet, a capo di un partito sino ad oggi sinonimo di austerità.

Ma la cosiddetta “ascesa” della Spd va messa in scala, perché è una crescita, sì, ma solo se la si confronta con la catastrofe del 20,5% raccolto nel 2017. L'attuale dato sale infatti sul podio dei tre peggiori

stro delle finanze nel governo uscente di grande coalizione.

VERDI PRONTI A GOVERNARE

Seppur fortemente in ascesa, il dato dei Verdi risulta deludente. La crescita dall'8,9% al 14,8% è significativa ma al di sotto delle aspettative generate da sondaggi che avevano toccato punte quasi del 30%. Le ambizioni di cancellierato alla capolista Annalena Baerbock sono bruscamente sfumate.

Il dato dei Verdi è il risultato dell'aver voluto cavalcare la radicalizzazione giovanile attorno ai temi ambientali (non a caso sono il primo partito tra gli under-30 col 22%) e contemporaneamente proporsi alla classe dominante come possibile primo partito: due ambizioni difficilmente conciliabili.



I tre candidati al cancellierato: Olaf Scholz (Spd), Annalena Baerbock (Verdi), Armin Laschet (Cdu)

della Spd dal 1949, e soprattutto le fa vincere il primato storico di partito vincitore col peggior risultato... non esattamente qualcosa per cui festeggiare.

Rimanendo in tema di primati, la Spd è stata il primo partito tra gli over 60, passando dal 25% al 35% in questa fetta di elettorato, a scapito della Cdu.

La realtà dietro le percentuali è che, per poter vincere in queste elezioni, bisognava essere un po' meno in crisi dell'avversario. La spinta decisiva verso il voto alla Spd è venuta, in ultima istanza, dal rifiuto di un altro governo a guida Cdu, nonostante un candidatoa cancelliere tutt'altro che di discontinuità, essendo Scholz vicecancelliere e Mini-

retto con i grandi industriali dell'auto, un caso particolarmente estremo ma emblematico della parabola compiuta dal partito nella sua storia: di tradimento delle originarie aspirazioni ecologiche per puntare a posizioni di governo.

E questa volta la prospettiva del governo federale con una coalizione “semaforo” (con Spd, Verdi e liberali) è abbastanza concreta visto che a soli due giorni dal voto i due dirigenti nazionali dei Verdi si sono già riuniti con i vertici del partito borghese liberale Fdp per scongiurare le rigidità che quattro anni fa avevano impedito di partecipare insieme al governo, “costringendo” Spd e Cdu a formare nuovamente una grande coalizione. Se questa prospettiva si concretizzerà, porterà con sé la delusione delle speranze che si sono riversate sui Verdi soprattutto tra le giovani generazioni.

UN'ALTERNATIVA DI CLASSE

La Linke clamorosamente non raggiunge la soglia di sbarramento del 5%, dimezzando i suoi voti, ma riesce egualmente ad entrare in parlamento grazie alla vittoria in tre collegi uninominali. Paga così a caro prezzo lo spostamento a destra del programma, in cui ha annacquo parole d'ordine storiche come la contrarietà alla Hartz IV (il famigerato pacchetto di precarizzazione del mercato del lavoro e tagli allo stato sociale del governo Schröder), o l'opposizione alla Nato; tutto per inseguire il sogno di entrare al governo invece di porsi come riferimento di classe nei confronti dei lavoratori e dei giovani.

Quello che è chiaro è che sempre più questa necessità si porrà sul piano della lotta di classe e delle mobilitazioni giovanili.

Ormai nei sondaggi non si chiede più se si desidera un cambiamento, ma quanto deve spingersi in là questo cambiamento, domanda alla quale il 40% ha risposto che deve essere “radicale”.

Queste elezioni sono solo un'anticipazione della crisi che si sta preparando e che farà passare la Germania a pieno titolo dall'altra parte della barricata, tra i paesi politicamente e socialmente instabili.

La crisi Evergrande e i limiti del capitalismo cinese

di Alessandro GIARDIELLO

La crisi dell'immobiliare cinese Evergrande, che ha accumulato debiti per 306 miliardi di dollari (circa il 2% del Pil cinese), rischia di trascinare nel baratro l'intero settore immobiliare del paese. Si stima che i 5 colossi del settore (Evergrande, Country Garden, Poly, Vanke e Sunac) abbiano accumulato passività per oltre 1.000 miliardi di dollari (un valore 10 volte superiore ai livelli del 2011, dato de *Il Sole 24 Ore*).

La bolla del settore immobiliare si inserisce in una bolla del debito globale cinese che negli ultimi anni è letteralmente esplosa. Nel marzo 2021 il debito del settore non finanziario (pubblico e privato) superava i 46mila miliardi di dollari, pari al 287% del Prodotto interno lordo (Pil). Un debito che si è accumulato in brevissimo tempo con tassi di crescita annua del 18%, circa il doppio di quello registrato negli Usa e nell'Ue.

La politica di "finanze allegre", applicata dalla Pbc (Banca centrale cinese) supera per dimensioni le già folli politiche di *quantitative easing* della Fed e della Bce e oltre ad essere un fattore di grave instabilità economica ha contribuito ad accrescere a dismisura le disuguaglianze sociali della Cina.

IL GIRO DI VITE DEL PCC

Il presidente della Evergrande, Hui Ka Yan solo quattro anni fa, era l'uomo più ricco della Cina, con una fortuna stimata in 45 miliardi di dollari. Ha acquistato beni fuori dalla Cina e da Hong Kong, tra cui una delle case più lussuose dell'Australia nel Point Piper di Sydney, un mega yacht di 60 metri chiamato *Event* e numerose Rolls Royce e auto di lusso.

Secondo il giornalista Desmond Shum, "in Cina, ci sono diversi modi per ottenere l'attenzione di coloro che sono al potere. Il metodo preferito da Hui era quello di fare regali

scandalosamente costosi". Diversi burocrati hanno ricevuto anelli dal valore superiore al milione di dollari.

Per questo, nonostante i debiti crescenti di Evergrande, Hui fino a poco tempo fa era nei favori dell'alta dirigenza cinese; ancora il primo luglio scorso veniva fotografato a Pechino con l'élite, in occasione dei festeggiamenti per il centesimo anniversario del Partito comunista cinese.

Ma l'abnorme crescita della bolla immobiliare ha costretto Xi Jin Ping a dare un giro di vite sugli imprenditori del settore, applicando le cosiddette tre "linee rosse" le quali



stabiliscono che i colossi immobiliari devono mantenere i livelli di debito entro certi limiti. Il rapporto tra passività e attività deve essere inferiore al 70%, il rapporto tra debito netto e patrimonio netto inferiore al 100% e il rapporto tra contanti e debito a breve termine almeno del 100%.

A giugno, Evergrande aveva oltrepassato tutti e tre i parametri e di conseguenza gli è stato vietato di accumulare ulteriore debito, fattore che ha innescato la spirale. Da luglio, con l'aggravarsi della crisi di liquidità, il valore nominale dell'azienda è sceso di oltre l'80%.

Di fatto la burocrazia di Pechino, dopo essersi lautamente avvantaggiata dei favori di Hui ha deciso ipocritamente di mollarlo al suo destino. Evergrande però costituisce solo la punta dell'iceberg di

una distorsione totalmente connaturata al capitalismo cinese, che vede il settore immobiliare pesare per il 29% sul totale del Pil.

UNA NUOVA LEHMAN BROTHERS?

Se da una parte sono prevedibili misure punitive contro il management dell'azienda, la burocrazia del Pcc si adopererà per evitare il fallimento di un colosso come Evergrande (facendola acquistare da altre aziende statali) e mettendo ulteriore liquidità nel sistema, per evitare serie conseguenze a livello globale.

sarebbe tuttavia privo di conseguenze pesanti sul medio e lungo periodo.

STAGNAZIONE PROLUNGATA

La "demolizione controllata" di Evergrande e la razionalizzazione del sistema economico che ne deriverebbe rappresenta l'inizio di una razionalizzazione del mercato cinese (a cui accenna Dao Feixiang in un articolo pubblicato su *rivoluzione.red*), che avrebbe effetti significativi sui tassi di crescita dell'economia cinese che sarebbero meno tumultuosi rispetto al passato.

Ad esempio Ting Lu, capo economista cinese della banca d'investimento Nomura, dice che "È improbabile che ci sia un arresto improvviso. Ma penso che il tasso di crescita potenziale [annuale] della Cina scenderà al 4% o anche più in basso tra il 2025 e il 2030." (citato dal *Financial Times*, 21/9/2021).

Se tali proiezioni si rivelassero corrette, il "miracolo" cinese sarebbe molto più che in pericolo. Nel decennio dal 2000 al 2009, la crescita del Pil cinese è stata in media del 10,4% all'anno. Questa performance stellare è diminuita durante il decennio dal 2010 al 2019, ma il Pil annuale è ancora cresciuto in media del 7,68%.

Qualsiasi caduta nella crescita sarebbe rapidamente sentita in tutto il mondo. La Cina è stata il più grande motore della crescita globale negli ultimi anni, contribuendo al 28% della crescita del Pil mondiale dal 2013 al 2018 – più del doppio della quota degli Stati Uniti – secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale.

Una stagnazione prolungata in un contesto di forte crescita inflazionaria si presenterebbe sulla faccia della terra con le prevedibili e disastrose conseguenze che questo comporterebbe sul tenore di vita delle masse cinesi e non solo. Per dirla coi francesi, Evergrande *ce n'est qu'un début!* (non è che l'inizio!).

Questo intervento non

Karl MARX Salario prezzo e profitto

Leggerlo e discuterlo oggi

a cura di Roberto SARTI

Salario prezzo profitto è il testo di due conferenze che Marx tenne nel 1865 presso l'Associazione internazionale degli operai, meglio nota come Prima internazionale.

Fu pubblicato postumo, oltre trent'anni dopo ed ebbe subito un enorme successo. A ragione, perché in questo saggio il rivoluzionario tedesco risponde a tutta una serie di domande di grande interesse per il movimento operaio.

La questione salariale è assolutamente centrale ancora oggi, quando in Italia i salari sono al palo da vent'anni, secondo un recente studio della Cgil, come del resto a livello mondiale, dove c'è stata una gigantesca redistribuzione della ricchezza dai salari ai profitti dagli anni settanta ad oggi. Un esempio da manuale sono gli Usa, come dimostra il grafico in questa pagina.

Come riportiamo in altri articoli di questa rivista, i prezzi sono in rapida ascesa in gran parte del mondo, l'inflazione inizia a mordere sui salari. E non a caso, dall'Italia agli Usa, i capitalisti si scagliano contro i sussidi (reddito di cittadinanza, sostegni Covid, ecc.) che rendono più difficile assumere a salari da fame.

Discutere su basi scientifiche di cosa determina real-

mente il livello dei salari e dei prezzi è quindi essenziale per qualsiasi lavoratore che si ponga la questione di lottare per migliorare la propria condizione. Questo libro è un ottimo punto di partenza e invitiamo tutti i nostri lettori e sostenitori a leggerlo e discuterlo. Il testo che segue si basa largamente sulla introduzione alla nostra edizione.

d'uso). Ed è proprio il tempo di lavoro che determina il valore (di scambio) di una merce.

Dunque da cosa è determinato il salario? E ancora, qual è il nesso tra salario e profitto?

Acquistando la forza-lavoro dell'operaio, il capitalista acquista il diritto di usarla e consumarla per tutto il tempo che ritiene necessario. A parte i limiti fisiolo-

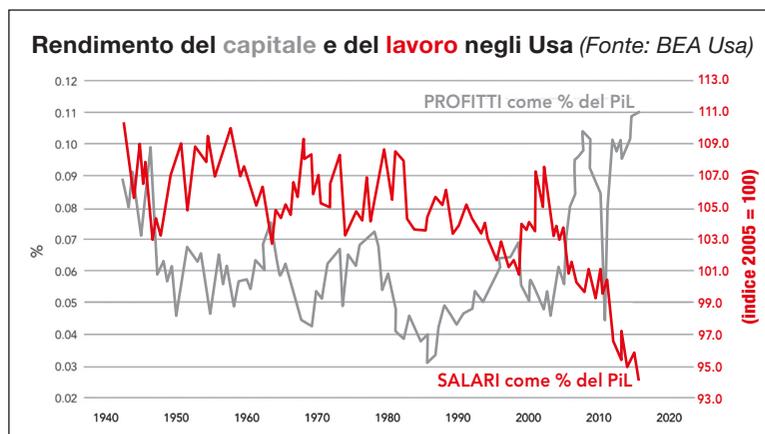
vivere il lavoratore, a mandarlo a scuola, a permettergli di crescere un paio di figli che prendano il suo posto quando andrà in pensione, a vestirlo, dargli da mangiare e soddisfare le esigenze e i bisogni prevalenti di una data epoca. È chiaro che il valore della forza-lavoro ha un elemento storico, sociale e culturale.

Questo significa innanzitutto che il rapporto del lavoro salariato, cioè la compravendita della forza-lavoro, non è diverso dalla compravendita di qualsiasi altra merce e in secondo luogo, sempre ai fini di una nostra analisi, può essere considerato un rapporto "equo" dal punto di vista capitalista. Cioè lo sfruttamento non si basa su una frode: il capitalista paga il lavoratore "il giusto", cioè il necessario a riprodurre la sua esistenza come lavoratore. La questione fondamentale per cui si torna alla domanda iniziale: da dove viene l'incremento del capitale, da dove viene il profitto, è che la forza-lavoro di un lavoratore una volta acquistata è nella disponibilità di chi l'ha acquistata che può impiegarla nelle condizioni che crede e può generare un prodotto che ha un valore superiore al valore della forza-lavoro stessa. Dice Marx che se nella giornata di 8 ore il lavoratore produce in 6 ore quello che è l'equivalente del suo salario, di quello che è stato pagato per l'impiego della sua forza-lavoro, la parte eccedente prodotta nelle successive 2 ore è precisamente quella che genera il profitto, o meglio plusvalore.

LA TEORIA DEL VALORE-LAVORO

Il valore di una merce, determinato dal tempo di lavoro socialmente necessario a produrla, è dunque la chiave nella spiegazione del rapporto tra salario, prezzo e profitto.

Marx parla di lavoro sociale. Non stiamo quindi parlando delle caratteristiche individuali di un operaio, di un artigiano, di un'azienda. Stiamo parlando di come



QUAL È IL VALORE DI UNA MERCE?

Oggi come ai tempi in cui fu scritto questo libro, il luogo comune "più è alta la paga dell'operaio, più il prezzo della merce che produce sarà caro" è usato dagli economisti liberali e dai pennivendoli della borghesia per condannare ogni pretesa di alzare i salari.

Come si determina il valore di una merce? Né dal salario, né dalla legge della domanda e dell'offerta, che tutt'al più può spiegare la fluttuazione dei prezzi. Per Marx il valore può essere determinato solo dal tempo di lavoro sociale o socialmente necessario a produrla, il quale a sua volta dipende dallo sviluppo delle forze produttive.

Per Marx, salario e tempo di lavoro erano fattori tra loro diversi e indipendenti, e dunque anche i valori delle merci erano indipendenti dal salario.

D'altra parte, ricondurre il valore di una merce alla sua effettiva sostanza (il tempo di lavoro mediamente necessario a produrla) è l'unico procedimento che consente di comprendere perché le merci sono scambiabili tra di loro, qualsiasi sia la loro utilità (il loro valore

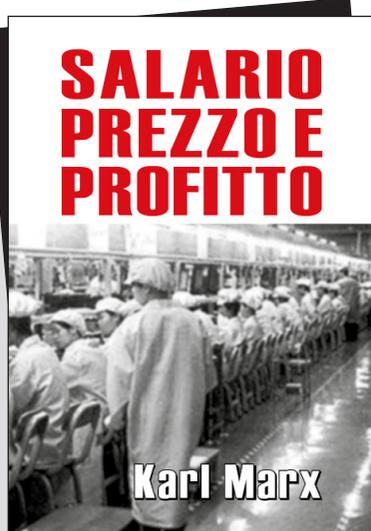
gici, l'unico limite che il capitalista incontra è costituito dalla lotta di resistenza dei lavoratori al prolungamento della giornata di lavoro.

Il pluslavoro è quella parte della giornata lavorativa in cui l'operaio produce un valore superiore a quello corrisposto dal capitalista sotto forma di salari. Il pluslavoro produce plusvalore e cioè profitto.

IL SALARIO

Da più parti sentiamo ripetere: "Vado a lavorare e produco questo e il padrone mi ha pagato per quello che ho prodotto". In realtà non è così. Quello che viene acquistato non è il prodotto del lavoro, ma la capacità di lavorare, l'abilità di lavorare. E nel momento in cui il lavoratore vende la sua forza-lavoro per una giornata, per un mese, per un anno, non ne dispone più. In cambio del suo salario, le sue 8 ore, la sua settimana di 40 ore, ecc. che ora sono nella disponibilità del capitalista.

La forza-lavoro non si distingue dunque dalle altre merci, si vende al suo "giusto prezzo". Qual è il giusto prezzo della forza-lavoro? È il tempo necessario a produrla, a far



Richiedilo ai nostri sostenitori oppure scrivendo a: redazione@marxismo.net

viene suddiviso e scambiato l'insieme del lavoro che la società mette a disposizione per la produzione di merci e dunque si parla di un lavoro indifferenziato, indistinto, non si parla del lavoro dell'operaio metalmeccanico o dell'infermiere o del cuoco.

Questo è un punto che è stato lungamente contestato al marxismo. Si domanda come si possano paragonare lavori diversi. Marx fa due specificazioni importanti in proposito. Intanto, dice, per tempo di lavoro socialmente necessario dobbiamo intendere quello che è determinato dalle condizioni tecniche e produttive prevalenti. È chiaro che se il telaio a vapore conquista l'industria tessile, le 10 ore di lavoro del tessitore a mano diventano 2 ore di lavoro nell'industria tessile, e quindi le sue 10 ore di lavoro valgono solo 2 ore di lavoro. E di questo processo potremmo dare molti esempi aggiornati.

Spiega Marx: *"I valori delle merci sono in ragione diretta del tempo di lavoro impiegato per la produzione di esse, e in ragione inversa delle forze produttive del lavoro impiegato."*

Nell'industria e in generale nell'economia capitalista, la tendenza storica è quella di abbassare ed uniformare le caratteristiche del lavoro.

Oggi, la caratteristica fondamentale che si richiede ad un lavoratore è quella di non saper far nulla per poter fare qualsiasi cosa, dal call-center alla catena di montaggio, nelle condizioni in cui il lavoro viene semplificato il più possibile, dequalificato e impoverito. Ovviamente questa non è una tendenza è assoluta, però è chiaramente visibile in tutti i settori dell'economia.

Per cui la favoletta che dice che l'innovazione tecnologica richiede un lavoro più qualificato è una falsità. Proprio perché la caratteristica del sistema è quella di separare il lavoratore dai mezzi di produzione, è chiaro che la gestione della produzione, la sapienza del lavoro, viene espropriata dal lavoratore e trasferita all'impresa, trasferita alla gestione capitalistica del lavoro.

DA DOVE VIENE IL PROFITTO?

Marx polemizza con le risposte ingenua a questa domanda. A chi spiega l'origine del profitto e della crescita del capitale dicendo: "Io compro a poco e vendo a tanto, se sono bravo ci ho guadagnato su", l'obiezione evidente è che in un sistema fondato su queste basi quello che qualcuno guadagna, qualcun altro perde. Se compro a 100 e rivendo a 110, avrò messo di più in tasca, ma qualcun altro si è impoverito. Questo può spiegare la ricchezza dell'uno o dell'altro, ma non può spiegare l'accrescimento della ricchezza sociale, né il funzionamento del sistema nel suo insieme.

Generalmente la spiegazione dell'origine del profitto ruota attorno al fatto che per fare una merce servono i capannoni, la materia prima, i macchinari, gli operai, i



tecnici, la banca che presta i soldi, ecc., ed è giusto che ognuno abbia il suo pezzo di remunerazione. Ma così facendo si rimane su un terreno di mistificazione perché si cerca la spiegazione del profitto in qualità intrinseche a questi cosiddetti fattori di produzione.

La posizione del marxismo non nasce dal nulla ma rielabora la posizione già sviluppata dagli economisti classici dalla fine del 1700 in poi, secondo la quale il valore, e dunque il prezzo, non è contenuto nella natura della merce, ma è una realtà sociale. Cioè il valore della merce è determinato dallo scambio e, più precisamente, è determinato dal valore socialmente necessario a produrre una qualsiasi merce.

Dunque, un aumento dei salari non incide sul valore (che dipende dal tempo di lavoro

necessario a produrre una merce), ma sul profitto del capitalista. Un aumento generale dei salari provocherebbe una caduta del saggio di profitto. Questa in estrema sintesi la rivoluzionaria "scoperta" su cui si basa l'intera concezione economica di Marx e spiega l'inevitabilità della lotta di classe tra capitalisti e lavoratori.

INFLAZIONE E SALARI

Ecco perché, allo stesso tempo, un aumento dei salari non porta di per sé a un aumento dei prezzi.

A scuola ci viene spiegato che i prezzi sono fissati dalla domanda e dall'offerta. In questo c'è un elemento di verità, ma si tratta di fluttuazioni attorno a un asse determinato, il costo di produzione. Se fossero i salari più alti a determinare un aumento dei prezzi, l'inflazione in Germania, ad esempio, dovrebbe essere alle stelle rispetto all'Italia, dato che i lavoratori tedeschi ricevono un

salario superiore del 30% rispetto a quello degli omologhi italiani. Il tasso d'inflazione, da decenni invece, è del tutto simile a Berlino o a Roma.

Si potrebbe affermare che se i lavoratori avessero più soldi in tasca, la grande distribuzione e i commercianti potrebbero aumentare i prezzi. Ciò potrebbe succedere per un periodo limitato, perché questo porterebbe a una minore disponibilità di spesa per il resto dei capitalisti. La domanda per i beni comprati dalla borghesia calerebbe, e così i prezzi di questi prodotti. A medio termine gli investimenti si sposterebbero nei settori più redditizi, aumentando l'offerta e spingendo nuovamente in basso i prezzi, verso il loro vero valore.

Il fattore principale che incide sui prezzi è il livello di produttività, visto che è quest'ultima

che fissa il tempo di lavoro necessario a produrre una merce. L'inflazione, in ultima analisi è conseguenza della crisi del processo produttivo.

Se ai capitalisti bastasse aumentare i prezzi per realizzare maggiori profitti, non aspetterebbero l'aumento dei salari. Non possono farlo, per la concorrenza a livello nazionale e internazionale fra i vari capitalisti, che butterebbe fuori dal mercato chi scarica sul consumatore l'eventuale aumento salariale. Sono i salari che restano indietro rispetto ai prezzi e non il contrario, come verificiamo tutti i giorni.

LOTTA ECONOMICA E LOTTA POLITICA

La lotta economica, per la difesa del potere d'acquisto dei salari, per ridurre l'orario di lavoro, per ritmi di lavoro meno asfissianti, è una lotta necessaria e spesso rappresenta il primo passo per la presa di coscienza dei lavoratori.

Attraverso questa lotta i lavoratori maturano la necessità di organizzarsi in maniera collettiva, di formare un'organizzazione sindacale all'interno del luogo di lavoro, dell'unità di classe contro la borghesia, di collegarsi agli altri lavoratori in lotta.

La classe lavoratrice non può tuttavia fermarsi a questo primo passo: la lotta economica non può essere fine a se stessa. Finché il potere politico resta nella mani della classe dominante, ogni conquista sarà messa in discussione dalla borghesia stessa. Le lotte per le rivendicazioni parziali devono essere collegate alla lotta per il rovesciamento del capitalismo e per la trasformazione in senso socialista della società.

"Nello stesso tempo la classe operaia (...) non deve dimenticare che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti. (...) Essa deve comprendere che il sistema attuale, con tutte le miserie che accumula sulla classe operaia, genera nello stesso tempo le condizioni materiali e le forme sociali necessarie per una ricostruzione economica della società. Invece della parola d'ordine conservatrice 'Un equo salario per un'equa giornata di lavoro' gli operai devono scrivere sulla loro bandiera il motto rivoluzionario: 'Soppressione del sistema del lavoro salariato'."

Stellantis Scoppia la "bolla" occupazionale?

Tra crisi dei semiconduttori e tagli al personale

di Domenico LOFFREDO

Nelle ultime settimane nel gruppo Stellantis si sta palesando una chiara volontà di ridurre gli organici. A Pomigliano si sta procedendo all'eliminazione di tutti gli impiegati legati al Wcm e al passaggio delle maestranze della logistica direttamente alle dipendenze della produzione. Presto potrebbe toccare allo stampaggio, con la diminuzione dei gestori operativi da tre ad uno, paventando ulteriori tagli anche tra i capi delle manutenzioni. Potremmo quindi ritrovarci con un saldo negativo di centinaia di impiegati, al netto di quelli che potrebbero accedere agli incentivi alla pensione.

Con le attuali leggi, infatti, molti non possono raggiungere l'età pensionabile con i normali strumenti di scivolamento. A tal proposito l'azienda ha deciso di convocare diversi impiegati proponendo percorsi assistiti di ricollocazione presso altre società. Seppur volontaria, questa attività non lascia dubbi: non si cercano solo gli anziani del gruppo, ma anche figure disposte a cambiare lavoro.

Il delitto perfetto si sta compiendo anche grazie alla

crisi dei semiconduttori, che ha causato interruzioni della produzione di intere settimane. In tutto il gruppo si registrano dati fortemente negativi, con il picco raggiunto proprio da Pomigliano, che a fronte delle

volte ad accettare una ricollocazione altrove. Ma altrove dove? Al di fuori della galassia Stellantis vi è una penuria di nuove e vecchie aziende disposte ad assumere.

A questo quadro si sommano

solo di poco potenziata. Alle relative aziende di componentistica, Stellantis chiede di tagliare i prezzi almeno del 15-20%. Tale richiesta riguarda i soli indotti fornitori di Melfi, ma si sta estendendo a tutto il paese. Stellantis sta anche valutando di internalizzare lavorazioni già assegnate agli indotti. Emblematica la situazione della Snop Automotive di Caserta, passata in un paio di mesi da illustrare piani industriali per la produzione di parti metalliche delle nuove Alfa Romeo, a convocare i sindacati in tavoli istituzionali di crisi, a causa della revoca delle produzioni precedentemente assegnate da Stellantis.

Per anni l'enorme vuoto di sovraccapacità produttiva degli impianti è stato nascosto da Fiat e poi da Fca con casse integrazioni apparentemente interminabili. L'analisi dei segnali fin qui descritti ci fa domandare se Stellantis si stia preparando a far scoppiare questa bolla in un futuro non troppo lontano.

L'11 ottobre un incontro nazionale con il governo e le parti sociali potrebbe chiarire la situazione, ma nulla fa presagire chissà quale miglioramento se non si mobilita l'intero settore.



154.261 vetture prodotte al 30 settembre del 2019 nell'anno solare, oggi vede un calo del 42% con solo 88.876 vetture prodotte dall'inizio dell'anno. I dati sono negativi in tutto il territorio italiano. Cassino perde il 21,5% di produzione, Melfi il 29,3%, Maserati di Modena il 39,7% e Sevel, fin qui trainante, il 5,3%. Fa eccezione il solo polo produttivo torinese, grazie alla 500 elettrica.

Questa situazione, che a quanto pare è destinata a prolungarsi, crea i presupposti per giustificare nuova cassa a zero ore, che di fatto spingerà parte delle maestranze coin-

il taglio di turni in vari stabilimenti e il licenziamento di tutti i precari del gruppo. Circa un mese fa, alle domande dei sindacati della Sevel sulle prospettive dei furgoni in Italia, lo stesso Tavarez rispondeva che vi sono due grosse incognite: la possibilità di significative riduzioni dei costi e di maggiori prestazioni dello stabilimento di Val di Sangro, e la concorrenza di produzioni di furgoni Ford in Turchia e Volkswagen in Polonia.

A inizio estate allo stabilimento di Melfi è stato annunciato il passaggio da due catene di montaggio ad una,

Solidarietà a Mimmo Lucano!

di Emilio DI LORENZO

Mimmo Lucano è stato il sindaco di Riace per tre anni, la sua amministrazione è stata un esempio di solidarietà ed accoglienza. Da qualche anno, però, Lucano è stato preso di mira dalla magistratura e da altri pezzi dello Stato. Dopo diverse indagini nei suoi confronti, il 30 settembre, il tribunale di Locri lo ha condannato in primo grado a 13 anni e 2 mesi di carcere, una sentenza di una sproporzione inspiegabile persino per un tribunale borghese. Basti pensare che Carminati, coinvolto in Mafia Capitale, ha avuto una condanna di 10 anni. Diversi giudici e magistrati hanno nettamente criticato tale decisione del tribunale di Locri, anche perché in altre indagini analoghe Lucano è stato completamente assolto. La "colpa" di Lucano è stata quella di utilizzare *escamotage* amministrativi per far fronte alla mancanza di risorse e fondi,

un vizio di forma che già in altre circostanze si è considerato non punibile visto che i benefici tratti erano di gran lunga superiori. Tutto questo avviene in una regione, la Calabria, dove solo nell'ultimo anno sono stati 15 i Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa.

Quello contro Lucano è chiaramente un processo politico. Il cosiddetto "modello Riace" è stato in controtendenza rispetto alle politiche europee degli ultimi anni: mentre a tutti i livelli istituzionali si discuteva di strategie per il respingimento dei migranti, Lucano, con poche risorse, ha provato a costruire un modello di inclusione degli immigrati nel tessuto economico e sociale del piccolo paesino calabrese. La sua battaglia, seppur con mezzi istituzionali, è stata una sincera battaglia antirazzista.

Dopo questa sentenza, vari esponenti di Lega e FdI si sono scatenati contro Lucano definendo l'ex sindaco un crimi-

nale alla stregua dei mafiosi. Per parte loro, vari esponenti del Pd ora dichiarano ipocritamente solidarietà a Lucano, ma fu proprio il ministro Minniti ad avviare le prime indagini contro Lucano ed è stato il decreto Minniti-Orlando a dare una nuova pesante stretta contro i diritti dei migranti, compreso l'infame accordo per creare i campi di concentramento gestiti dalle milizie libiche. Nei fatti, l'intera classe politica è schierata contro le politiche di accoglienza dei migranti. Le sfumature sono tra chi li vorrebbe vedere morire in mare, chi rinchiusi nei centri di accoglienza e chi schiavi nei campi.

Siamo solidali con Mimmo Lucano, ma sappiamo anche che il solo modo per fermare la barbarie nei confronti dei migranti è attraverso una mobilitazione generalizzata che veda fianco a fianco i giovani e i lavoratori di tutti i paesi contro le leggi razziste sull'immigrazione che producono solo clandestinità e sfruttamento.

"Costruire l'alternativa possibile a questa linea sindacale"

Intervista a Mario Lavazzi

COORDINATORE DELL'AREA ALTERNATIVA NELLA CGIL "GIORNATE DI MARZO"

a cura di Illic VEZZOSI

Partiamo dalla fine, un'assemblea nazionale in presenza a Roma il 6 novembre, a un anno e mezzo dalla nascita dell'area Giornate di marzo. Da quale esigenza nasce questa proposta?

Penso che se ci fossero dati in merito a quante assemblee sindacali sono state convocate nei luoghi di lavoro, da quando è iniziata la pandemia, scopriremmo che c'è stato un drastico calo del coinvolgimento e della partecipazione dei lavoratori. Con essa cresce la disillusione nei confronti del sindacato. Secondo i dati forniti dalla segreteria nazionale della Cgil il 2020 si è chiuso con un calo del tesseramento del 1% rispetto all'anno precedente, dato che si somma al calo degli ultimi 20 anni di circa 300.000 iscritti. I giovani sono solo il 18,5% del numero complessivo degli iscritti. Eppure c'è una rabbia che cova. I lavoratori devono tornare ad essere i protagonisti. Il 6 novembre ci poniamo l'obiettivo di fornire dati, esempi concreti, analisi e strumenti per costruire un'alternativa possibile alla linea dell'attuale direzione sindacale.

I padroni si sbracciano a parlare di ripresa eppure assistiamo a un proliferare di crisi industriali. Qual è la vera dinamica in atto dal tuo punto di vista?

Sono partiti i licenziamenti collettivi subito dopo lo fine della norma che imponeva il blocco. Whirpool, Gkn, Gianetti Ruote, Timken, sono solo alcune delle vertenze in piedi contro i licenziamenti e le delocalizzazioni, in particolare nella componentistica e nell'automotive. La stessa Stellantis ha dichiarato 12mila esuberanti. Temo sia solo l'inizio, il 31 ottobre potrebbe cadere il blocco dei licenziamenti

di settori quali il commercio, il turismo, il tessile. Nel contempo c'è una crescita economica, in particolare in alcuni settori dell'industria e della logistica, che si tocca con mano nell'aumento dei ritmi di lavoro e dello sfruttamento.

Chi lavora prova sulla propria pelle un netto peggioramento delle proprie condizioni di lavoro. La questione salariale innanzitutto, tra inflazione e mancati rinnovi dei contratti si lavora sempre di più guadagnando sempre meno. Cosa può fare il sindacato?

L'inflazione e i mancati rinnovi approfondiscono una situazione drammatica. Del resto, anche i rinnovi contrattuali degli ultimi anni non rispondono alle reali esigenze dei lavoratori. Dati dell'Ocse mostrano che nel nostro paese i salari reali sono calati mediamente del 2,9% negli ultimi 30 anni, mentre in Francia e in Germania sono cresciuti di oltre il 30%, negli Usa del 50%. Che nel paese col sindacato più forte, in termini di tradizioni e radicamento succeda questo dovrebbe far riflettere sull'inadeguatezza di tutta la strategia. La concertazione e la moderazione sono una gabbia mortale da rompere quanto prima.

Continua la strage quotidiana di lavoratori ma nessuno sembra intenzionato a muovere un dito. Landini propone una riforma della legislazione più punitiva verso le aziende, cosa ne pensi?

Il dato del 2021 parla fin qui di circa 350mila infortuni di cui 772 lavoratori morti sul lavoro: è la misura il livello di sfruttamento di cui si parlava prima. Io penso che la proposta di introdurre la "patente a punti" per certificare il rispetto delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro sia sbagliata. Al di là dell'inaccettabile

scambio sicurezza/punti l'esperienza dovrebbe insegnarci che spesso le aziende preferiscono pagare con sanzioni piuttosto che vedere aumentare in maniera importante i costi per garantire sicurezza. La rivendicazione di sospendere la produzione in caso di infortuni mortali ha un senso se è parte di un programma più generale. Io credo che per le aziende dove muoiono lavoratori a causa del non rispetto delle norme sulla sicurezza andrebbe rivendicata la nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori. Siano espropriati gli imprenditori che mettono il profitto davanti alla salute e alla sicurezza, siano i lavoratori a decidere come lavorare e produrre in sicurezza. È evidente che questo programma può essere sostenuto solo da una lotta generale, nessuna riforma progressista e avanzata può essere conquistata se a decidere sono gli stessi rappresentanti politici che difendono gli interessi delle imprese.

L'introduzione del Green pass obbligatorio per lavorare ha creato un forte dibattito. Qual è il sentimento prevalente tra i lavoratori? E che posizione ha preso l'area Giornate di marzo?

È indubbiamente un argomento divisivo tra i lavoratori. Credo che nella valutazione politica del governo in merito all'opportunità di introdurre il Green pass ci sia stato anche un ragionamento di sviare l'attenzione dalle questioni sociali e di classe. La nostra rivendicazione "Si ai vaccini, no alle discriminazioni" è una posizione di principio fondamentale ed è rispettata dai lavoratori perché tiene assieme due questioni fondamentali: la sicurezza collettiva e i diritti individuali dei singoli lavoratori. Anche su questo punto credo che la linea del sindacato sia



stata tutt'altro che unificante ed abbia contribuito a polarizzare le posizioni. Tra l'altro anche su questa questione Draghi ha schiacciato il sindacato e non ha tenuto conto di nessuna delle richieste. Concretamente la battaglia per la gratuità dei tamponi per tutti non può considerarsi conclusa.

In linea generale solo la lotta contro i licenziamenti, le delocalizzazioni, lo sfruttamento e per diritti, contratti e salari può unire ciò che il Green pass divide.

Cosa diresti a un lavoratore disorientato dal moderatismo della Cgil e dalla crisi senza uscita del sindacalismo di base. C'è un'alternativa?

I lavoratori oggi hanno bisogno più che mai di un sindacato, di un'organizzazione che li tenga uniti, che li rafforzi, che coordini e unifichi le lotte. La strategia di chiedere tavoli al governo di turno, senza lanciare una mobilitazione che parta da una campagna di assemblea in tutti i luoghi di lavoro, si è dimostrata fallimentare. Ma anche le iniziative di lotta di sindacati di base sono incapaci di raccogliere un consenso che vada oltre una parte minoritaria della classe lavoratrice. Le giornate del marzo 2020, gli scioperi quando i lavoratori sono palesemente stati trattati come carne da macello, dimostrano che quando ci si organizza, anche con forme di autoconvocazione, si è più forti di qualsiasi freno dei vertici sindacali.

Università Riapertura per pochi

di Noemi GIARDIELLO

A inizio settembre migliaia di studenti in tutta Italia si sono dovuti scontrare con la pessima gestione universitaria.

Il nuovo anno accademico è organizzato parte in presenza e parte a distanza, con formule e formulazioni diverse a seconda degli atenei e nessuna indicazione nazionale.

Il ritorno alle lezioni in presenza è una barzelletta: con lo stesso numero di aule e le limitazioni Covid, in diverse città solo una minima parte di studenti può assistere alle lezioni.

Le applicazioni dedicate alla prenotazione dei posti in aula o per richiedere informazioni sono costantemente in crash. In molte realtà gli studenti che seguono a distanza non hanno nemmeno la possibilità di interagire durante la lezione e vengono così tagliati fuori, l'unica soluzione che si è trovata a tutto ciò è di fare turnazioni presenza/dad creando ulteriori confusioni e disagi.

Ancora più problematica è la gestione delle attività di laboratorio, con spazi irrisori e dai quali vengono tagliati fuori tutti gli studenti a distanza. Così come le aule studio, che se già prima della pandemia erano

poche, in seguito al Covid-19 si sono ridotte all'osso.

Se i servizi non ci sono, le tasse rimangono inalterate e addirittura aumentano in alcuni atenei. L'Italia è al terzo posto nella classifica dei paesi europei più cari per contributi universitari. Le borse di studio sono sempre più ridicole e classiste. Uno studente deve aver accumulato almeno il 90% dei crediti del proprio anno, ad oggi solo il 10% degli studenti è beneficiario di qualche borsa di studio.

Per non parlare degli studenti fuori sede: nelle grandi città gli alloggi universitari coprono solo il 3-5% del

fabbisogno. In alcuni atenei si sono sviluppate le prime proteste, come a Padova dove con i soldi che si spendevano per una singola prima della pande-

Accesso ad ostacoli, spazi insufficienti, borse per pochi escludono migliaia di studenti.

mia, ora ci si deve accontentare di una doppia. A Bologna invece i rincari sono tra il 25 e il 35%. Come rispondono gli atenei e i comuni alla mancanza di posti letto? Con la creazione di studentati privati a quattro stelle, da Firenze a Trieste passando per Bologna. Nel capoluogo emiliano soggiornare per una notte nel nuovo "student hotel" dotato di piscina può costare fino a 80 euro!

Per il governo l'unica solu-

zione è appellarsi all'autonomia universitaria e al Green pass, senza preoccuparsi di garantire tamponi gratuiti per tutti. La verità è che questo obbligo sta escludendo migliaia di studenti da lezioni, mense, biblioteche e studentati.

Al sistema capitalista non interessa avere studenti pensanti: su 1,2 milioni di posti di lavoro da coprire subito, solo il 10% richiede una laurea. La maggioranza delle richieste sono concentrate sui livelli d'istruzione più bassi. Vediamo un futuro privo di prospettive e pieno di precariato. E infatti i dati ci dicono che da febbraio ad oggi circa il 20% dei giovani ha sviluppato disturbi come ansia o depressione.

Dobbiamo esigere misure serie: il raddoppio del finanziamento all'istruzione, l'estensione della fascia di gratuità per l'iscrizione, la creazione di studentati per tutti i fuori sede, l'abolizione del numero chiuso, l'azzeramento delle ingerenze delle aziende nella vita delle università, il potenziamento di sportelli psicologici gratuiti.

Se fino ad adesso nulla è stato fatto per migliorare la situazione, è necessario che come studenti e lavoratori ci uniamo nella lotta per un'università veramente libera, democratica, pubblica, gratuita!



Chi ha paura di "Sex education"?

di Filippo BONI

L'uscita della terza stagione della serie tv *Sex Education* ha nelle ultime settimane attirato l'attenzione di tantissimi giovani, che già gioiscono alla notizia della realizzazione di una quarta stagione. Il successo di questa serie, che nel 2019 era in testa alle classifiche con più di 40 milioni di spettatori, dimostra che tra i giovanissimi è diffuso un serio bisogno di approfondire i temi della sessualità, che sono gli indiscussi protagonisti del format britannico. Nei giorni scorsi, subito dopo l'uscita di alcuni manifesti pubblicitari di *Sex Education*, Fratelli d'Italia e la Chiesa hanno gridato allo scandalo e hanno dichiarato che è compito esclusivo delle famiglie educare i figli in merito ai temi dell'educazione sessuale. La destra, che da mesi fa di tutto per impedire l'approvazione della legge Zan, sta dimostrando ancora una volta la sua strenua difesa di un oscurantismo bigotto e anacronistico, ancora più intollerabile se considerato nel contesto

di estremo disinteresse delle istituzioni e del sistema scolastico nei confronti delle tematiche sessuali e affettive.

L'Italia è infatti uno dei paesi europei più arretrati in merito all'educazione sessuale e alla fornitura di servizi rivolti ai giovani per promuovere l'informazione e l'assistenza sulla riproduzione e sulla prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili: sono ben 14 le regioni italiane che non prevedono la gratuità di nessun metodo anticoncezionale, senza considerare l'eccessivo costo dei più comuni contraccettivi come i profilattici e la sempre più rada disponibilità di assistenza presso i consultori. In Italia è presente un consultorio ogni 35.000 abitanti, quasi la metà dunque di quanti ne siano necessari secondo le raccomandazioni sanitarie (almeno uno ogni 20.000 persone), con grandi disparità tra le diverse zone d'Italia. Questo problema si va a sommare alle enormi difficoltà che soprattutto le giovani donne incontrano se decidono di abortire: 7 ginecologi su 10 nelle strutture pubbliche sono obiettori di

coscienza e questo dato raggiunge percentuali ancora più alte nel Sud (in Basilicata supera l'88%).

Forti pressioni religiose e politiche continuano inoltre a frenare ogni forma di corretta informazione sui temi della sessualità e della riproduzione: mentre le associazioni Pro Vita e la destra parlano delle pericolose derive della "teoria gender", che nei fatti non esiste, a scuola si studia la religione cattolica ma non è prevista nessuna opportunità di riflessione sui temi della sessualità e del rispetto dell'identità di genere, come dimostrato anche dal fatto che solamente 4 scuole in tutta Italia hanno ufficialmente concesso il diritto agli studenti transgender di potersi registrare secondo la propria identità.

I media e l'industria dello spettacolo hanno ben chiaro che per attirare l'attenzione dei giovani bisogna parlare di queste tematiche, che per essere però affrontate e risolte hanno bisogno del diretto protagonismo dei giovani e delle masse: solo la lotta attiva per un mondo migliore, libero da ogni forma di oppressione, può gettare nella pattumiera della storia le discriminazioni e l'oscurantismo.

America Latina Un continente di donne in marcia!

di Lucia ERPICE

L'intero continente latino-americano, il 28 settembre durante la *Giornata internazionale dell'aborto sicuro*, è stato travolto da cortei e manifestazioni. Migliaia di donne sono scese in piazza in tutta l'America Latina per rivendicare il diritto all'aborto.

Portando striscioni con su scritto "Aborto legal y seguro" e "Derecho a decidir", indossando sciarpe e maglie verdi, simbolo del movimento per la depenalizzazione dell'aborto, i manifestanti si sono radunati in diversi paesi, dall'Argentina al Messico, da El Salvador al Perù, dall'Ecuador alla Colombia.

In molti dei paesi dell'America Latina l'aborto è vietato, mentre in altri è consentito solo per motivi medici o in caso di stupro. È soprattutto grazie alla tenacia e alle lotte delle donne di questo continente, che nel mese di settembre abbiamo assistito a due vittorie epocali, sia in Messico che in Cile.

In Messico, l'8 settembre, viene depenalizzato l'aborto

nello Stato di Coahuila e viene bocciato l'articolo 196 del codice penale, che imponeva da uno a tre anni di reclusione per la donna che pratica volontariamente l'aborto.

Decisione storica visto che la Corte Suprema ha dichiarato: "È incostituzionale penalizzare le donne che abortiscono nella

prima fase della gravidanza e il personale sanitario che le assiste." Una vittoria radicale che riconosce alla donna il diritto di decidere, in un paese profondamente cattolico.

Solo in 4 Stati del Messico

In Cile e Messico due vittorie storiche per il diritto all'aborto.

su 32, l'aborto era consentito: Città del Messico, Oaxaca, Hidalgo e Veracruz. La novità è che la decisione della Corte Suprema non invalida solo il codice penale dello Stato di

Coahuila, ma crea un precedente vincolante. Stabilisce infatti dei "criteri obbligatori per tutti i giudici del paese", costringendoli ad agire allo stesso modo in casi simili.

In Cile proprio il 28 settembre, con 75 voti a favore, 68 contrari e 2 astenuti, la Camera dei deputati ha approvato, il progetto di depenalizzazione

dell'aborto entro la quattordicesima settimana.

La battaglia non è ancora finita perché la legge dovrà passare al vaglio della Commissione parità di genere ed essere poi approvata dal Senato. Ma le manifestazioni che abbiamo visto e la pressione sociale che c'è nel paese rispetto alla questione, fanno pensare che anche questa battaglia si può vincere (secondo alcuni sondaggi 7 cileni su 10 sono favorevoli alla depenalizzazione). In Cile l'aborto è stato proibito senza eccezioni sotto la dittatura di Pinochet, solo nel 2017 si è ottenuta la legalizzazione in caso di stupro, di pericolo per la vita della donna e di gravi malformazioni fetali. Ma da allora la lotta non si è mai fermata e lo scorso gennaio il Congresso cileno ha dato il via alla discussione della legge.

Lo scorso 28 settembre mentre in Cile le donne festeggiavano per lo storico voto, tutta l'America Latina si colorava di verde e scendeva per le strade, perché l'abbiamo imparato: solo la lotta paga!



Berlino Espropriare le grandi immobiliari!

di Hendrik STRASSE (da Berlino)

Il 26 settembre scorso, giorno delle elezioni del Bundestag tedesco e del parlamento statale di Berlino, ai berlinesi è stato chiesto anche di votare sul referendum Dwe ("Deutsche Wohnen & Co. Enteignen", ossia "espropriare Deutsche Wohnen & Co), il quale richiedeva che i gruppi immobiliari che possiedono più di 3.000 appartamenti a Berlino venissero collettivizzati e che se ne trasferissero gli appartamenti a un'istituzione di diritto pubblico che li gestisse democraticamente con l'aiuto degli inquilini stessi.

Della città "povera ma attraente" post caduta del muro è rimasto poco. Anno dopo anno gli affitti continuano costantemente ad aumentare e la spirale della gentrificazione gira sempre più velocemente. Quartieri e distretti che erano abitati principalmente da lavoratori, impiegati ed immigrati ora ospitano gli uffici berlinesi di aziende internazionali come Amazon o Google.

Nel febbraio 2020 era entrato in vigore un tetto massimo agli affitti. Con effetto retroattivo a giugno 2019, tutti gli aumenti di canone affittuario erano stati vietati: ciò aveva comportato una significativa ridu-

zione degli affitti in circa 340.000 appartamenti a Berlino. Ma nella primavera del 2021, in piena pandemia mondiale, la Corte costituzionale federale ha dichiarato incostituzionale il tetto agli affitti. Gli inquilini sono stati costretti a rimborsare migliaia di euro.

La sera dell'annuncio del verdetto, 15.000 berlinesi si sono radunati per una combattiva manifestazione spontanea ad Hermannplatz. È stata la rabbia per l'annullamento della soglia, per l'onnipresente repressione e per quella classe dominante sempre difesa e rappresentata dalla Corte costituzionale federale a spingere le persone in piazza. Da qui è partita la raccolta di firme per il referendum, promossa da Dwe, un movimento radicato a livello di quartiere.

I maggiori sindacati tedeschi (Ver.di, IG Metall, Gew) sostengono l'iniziativa e hanno chiesto ai propri iscritti di votare "sì". Ciò nonostante, la Dgb, la confederazione generale, non ha esplicitato il suo sostegno (ma la sua organizzazione giovanile berlinese sì).

A livello politico, Die Linke ha accolto le richieste di esproprio del movimento inserendole nella propria campagna elettorale. I Verdi sono divisi, mentre l'Spd

continua ad assecondare l'opposizione liberal-conservatrice e l'industria immobiliare. L'associazione giovanile della Spd di Berlino (Jusos), si è espressa invece in favore del referendum.

Il 56,4% dei berlinesi hanno votato "sì" al referendum. In 10 dei 12 distretti di Berlino ha votato "sì" la maggioranza degli aventi diritto. L'iniziativa ha ottenuto i più alti indici di gradimento nei distretti giovanili, studenteschi e dei migranti (Friedrichshain, Kreuzberg, Neukölln) e negli ex quartieri di Berlino Est (Pankow, Lichtenberg).

In termini assoluti 1.030.000 berlinesi hanno votato "sì" al referendum, mentre la Spd – primo partito – ha ottenuto nella città soltanto 390.000 consensi. E tutto mentre un terzo dei residenti a Berlino non può effettivamente votare perché non è in possesso della cittadinanza tedesca.

Premesso ciò, la strada tra il travolgente "sì" e l'esproprio effettivo delle aziende è ancora lunga. Il referendum non è vincolante e la strada istituzionale per l'esproprio può facilmente diventare un vicolo cieco.

Il referendum ha comunque reso chiara la volontà della maggioranza dei lavoratori e giovani berlinesi. Solo la lotta potrà garantire il diritto a una casa e a un affitto equo per tutti!

Il marxismo e la questione ambientale

Una nuova pubblicazione

Redazione

Dopo un periodo di attività esclusivamente on line a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, riprendiamo la pubblicazione cartacea di *falcemartello*. Il nuovo numero è in gran parte dedicato ad un tema sempre più centrale nel dibattito politico-economico: la questione ambientale.

Il primo articolo, *La loro transizione e la nostra* di Franco Bavila, contesta la tesi di fondo per cui la “rivoluzione green” deve limitarsi ad introdurre nuove tecnologie “pulite”, senza mettere in discussione le basi di un sistema economico incentrato sul libero mercato, la concorrenza, la massimizzazione del profitto e la proprietà privata dei mezzi di produzione. Esaminando tutte le principali soluzioni oggi in campo per risolvere il problema del riscaldamento globale, l'autore dimostra come i potenziali strumenti tecnico-scientifici di una transizione ecologica (dall'idrogeno all'auto elettrica, dallo stoccaggio di CO2 ai pannelli solari), una volta risucchiati negli ingranaggi capitalistici e trasformati in fonti di profitto, finiscono per essere utilizzati in maniera distorta e per avere effetti deleteri sull'ambiente. Ed è proprio da questa analisi concreta che viene fatta discendere la necessità, per i movimenti in difesa dell'ambiente, di porre al centro della loro azione una prospettiva di trasformazione socialista della società.

A completare la sezione sulla *Nuova epoca*, troverete una traduzione in italiano dell'articolo di Christian Andrusev e Hans-Gerd Öfinger, *Illusioni verdi in Germania*, che ricostruisce l'intera parabola politica dei verdi tedeschi, partito in ascesa sulla scena politica tedesca da ormai diversi anni. L'articolo descrive in maniera particolareggiata come i verdi in Germania si siano progressivamente integrati nell'*establishment* e siano diventati un interlocutore sempre più credibile per la classe dominante. Si tratta di un testo estremamente utile per dissipare le illusioni

sul fatto che i partiti verdi in Europa possano davvero farsi carico delle istanze emerse dalle mobilitazioni giovanili sul cambiamento climatico.

Nella parte della rivista dedicata a *Teoria e prassi*, affrontiamo il tema delle crisi ambientali ripartendo dalle

quella parte del *Capitale* in cui Marx analizza il ruolo della terra (e dei suoi frutti) nell'economia capitalista.

Sempre nella sezione teorica, troverete anche un articolo intitolato *Capitalismo e malattie. Quando la distruzione dell'ambiente è anche un problema di salute pubblica*, in cui Andrea Davolo parte da una serie di recenti ricerche

tura su piccola scala, bensì un passo avanti nello sviluppo dell'umanità, verso una pianificazione cosciente delle risorse disponibili sul pianeta.

Per chiudere in bellezza, la rubrica *Arte e rivoluzione* ospita un contributo del marxista brasiliano Alex Minou su un artista straordinario, un vero e proprio gigante nella storia del cinema: Charlie Chaplin. L'articolo *Chaplin: la critica silenziosa di un genio* non solo sottolinea l'elemento di critica sociale presenti in tutti i film di Charlot, ma racconta anche l'uomo dietro i capolavori cinematografici e in particolar modo le esperienze che hanno influenzato la produzione artistica di Chaplin: dall'infanzia nella miseria più nera in Inghilterra fino all'esilio dagli Stati Uniti perché accusato di essere comunista.

scientifiche sullo spillover (il passaggio di specie da parte dei virus), per spiegare come le devastazioni ambientali provocate dal modo di produzione capitalista, e in particolar modo il processo di deforestazione nei paesi ex coloniali, creino un contesto più favorevole al diffondersi di epidemie come il Covid. Nel testo vengono anche espone le ragioni per cui la via d'uscita a questo problema non può essere un ritorno al passato, cioè un ritorno all'agricol-

Vorremmo infine ricordare uno degli autori degli articoli qui presentati: Hans-Gerd Öfinger, uno dei pionieri della Tendenza Marxista Internazionale, che ha infaticabilmente difeso le idee del marxismo in Germania a partire dagli anni '70 e fino al mese di marzo di quest'anno, quando è prematuramente scomparso all'età di sessantacinque anni a causa di un'infezione da Covid. Questo numero di *falcemartello* è dedicato alla sua memoria.

È uscita la rivista teorica **falcemartello** n. 11 di SINISTRA CLASSE RIVOLUZIONE



RICHIEDILA A 3 EURO

ai nostri sostenitori oppure scrivendo a: redazione@marxismo.net

Fridays for Future di nuovo in piazza!

Il 24 novembre, giorno del Global Climate Strike, in tutta Italia si sono tenute manifestazioni studentesche molto partecipate. La più grande è stata a Roma, con 10mila partecipanti, ma da tutte le piazze emergeva la determinazione dei più giovani a lottare contro la distruzione del pianeta e a mettere in discussione il sistema. I militanti di Sinistra Classe Rivoluzione (Scr) sono intervenuti nei cortei di ben 18 città, diffondendo materiale politico rivoluzionario contro il capitalismo: nel corso della giornata sono state vendute ben 350 copie di *Rivoluzione*.

La lotta contro il riscaldamento globale è proseguita con altri due giorni di mobilitazione a Milano, sede del prossimo vertice Cop26 sul clima: il 1° ottobre c'è stata un'enorme manifestazione alla presenza di Greta Thunberg, che ha visto decine di migliaia di studenti sfilare per le vie della città; si è scesi in piazza anche il giorno dopo, il 2 ottobre, con la Global March for Climate Justice. Scr è stata in prima fila anche in queste giornate di protesta: i compagni sono arrivati da tutta la Lombardia (Pavia, Crema, Varese, ecc.) per partecipare ai due cortei, durante i quali hanno diffuso altre 200 copie di *Rivoluzione*.

Le nostre attività sul tema dell'ambiente proseguiranno nel prossimo periodo con una serie di presentazioni pubbliche del nuovo numero della rivista teorica *falcemartello*, dedicato proprio a “Il marxismo e la questione ambientale”.

Elezioni amministrative

Una stabilità dalle fragili basi

di Claudio BELLOTTI

Il primo turno delle elezioni amministrative (3-4 ottobre) ha visto come primo vincitore un astensionismo record, con l'affluenza ferma al 54,7% e punte minime ben al di sotto della metà dell'elettorato a Milano (47,6), Torino (48,06), Roma (48,83). Il calo in genere è di 7-8 punti rispetto al 2016, nonostante allora si votasse solo di domenica, e riguarda sia le città dove il risultato era già scontato che quelle come Roma o Torino dove teoricamente la competizione era più accesa.

La convinzione che non fosse in gioco alcuna possibilità di reale cambiamento, sia locale che nazionale, è stata diffusa e aveva già segnato una campagna elettorale anonima come poche altre.

LA SCONFITTA DELLA LEGA

La Lega ha sbattuto malamente sulle contraddizioni accumulate negli ultimi due anni, anche se va tenuto conto che il voto delle grandi città in genere non le è favorevole. Con l'entrata nella maggioranza di Draghi, infatti, Salvini si è ritrovato a tenere i piedi in due scarpe trasmettendo l'immagine di un cane che abbaia molto, ma morde sempre meno. L'elettorato più polarizzato a destra ha quindi trovato un riferimento più credibile in Giorgia Meloni, mentre un'altra parte ha disertato le urne. L'idea di un partito nazionale capace di egemonia anche nel Mezzogiorno è svanita e anzi Fratelli d'Italia si dimostra per Salvini un concorrente temibile anche in molte zone del Nord.

Al di là dei tatticismi elettorali va rilevato come l'arma delle campagne razziste, repressive, bigotte, ecc. appare oggi scarica. Questo non significa che il razzismo sia scomparso dalla società italiana, ma dimostra i limiti di questa demagogia, che non è sufficiente a creare un blocco di governo reazionario, con buona pace dei piagnistei

dei militanti di sinistra che ad ogni oscillazione elettorale a destra gridano al fascismo alle porte.

LA VITTORIA DEL PD RISUCCHIA M5S E SINISTRA

Il centrosinistra si afferma nettamente ed è probabile che si aggiudichi i ballottaggi di Roma e Torino. A Bologna e Napoli il M5S era già parte della coalizione, mentre a Roma, Milano e Torino ha



corso per conto proprio. Politicamente tuttavia l'esito è stato lo stesso. Se con la nascita del governo Conte bis e, soprattutto, del governo Draghi il M5S aveva già nei fatti perso la propria autonomia politica di "terzo polo" sullo scenario parlamentare, questo dato politico è ora certificato dal risultato nelle urne.

Il futuro è nell'alleanza organica col Pd e i malcontenti (Raggi) poco potranno fare. Ci potranno essere nuove scissioni a destra dal M5S, ma il 2,9% raccolto a Milano da Paragone, non è certo un precedente attraente.

Discorso analogo per le forze della sinistra riformista, la cui esistenza autonoma dal Pd era già una formalità e che ora verranno risucchiate sempre più nella sua orbita. Questo si applica anche alle liste civiche di sinistra, a prescindere dalla collocazione a volte esterna, a volte interna alle coalizioni del primo turno, ma che già in vista dei ballottaggi si stanno precipitando a intavo-

lare rapporti col centrosinistra.

Con la scontata collaborazione del gruppo dirigente della Cgil e una collaborazione più organica con ampi settori del M5S, si struttura ulteriormente quindi una sinistra riformista, che si propone come unico possibile interlocutore per le istanze della classe lavoratrice. Naturalmente all'insegna di una semplice pressione istituzionale e del rispetto delle compatibilità dettate dalla classe dominante.

italiana aperto il problema di medio termine: il centrosinistra è al momento l'unica certezza in tema di future coalizioni di governo, ma la sua necessaria collaborazione con le burocrazie sindacali, pur benvenuta per il padronato, viene considerata comunque onerosa e soprattutto non se ne vuole dipendere senza avere alternative. Inoltre da 15 anni non riesce a conquistare una maggioranza elettorale. La destra, elettoralmente ancora forte, è più che mai divisa e priva di una leadership indiscussa; la borghesia continuerà quindi nella sua opera "educativa" nei confronti tanto di Salvini come di Meloni, alternando aperture e scappellotti (anche giudiziari) per chiarire che una destra è sì necessaria, ma che non può trastullarsi con il sovranismo, le campagne no vax, ecc. Essendo Giorgia Meloni un pizzico più intelligente e lungimirante di Salvini, capisce che agitare la consueta demagogia reazionaria è sufficiente a conquistare, dall'opposizione, il primato nel campo della destra, ma non necessariamente il governo del Paese.

Questi limiti politici dei due poli principali, uniti al risultato positivo della candidatura Calenda a Roma al protagonismo dello stesso Draghi, crea un terreno per nuovi tentativi di costruire una forza politica di centro capace di ancorare le future soluzioni di governo. Una strada che probabilmente la borghesia più lungimirante cercherà di imboccare, ma che è piena di ostacoli, compresa l'attuale legge elettorale (oltre ai precedenti fallimentari, come la lista di Mario Monti nel 2013).

Uno scenario che sul piano istituzionale tende quindi a consolidarsi, ma che cozza con il processo reale in corso nella società: la convergenza verso il centro viene prospettata proprio mentre la polarizzazione di classe si spalanca sempre di più. Da ogni parte (occupazione, salari, precarietà, situazione sanitaria, scuola e università...), ogni giorno emergono nuovi problemi esplosivi che renderanno impraticabile qualsiasi tentativo duraturo di conciliazione di classe e ne determineranno la crisi.

EFFETTI A MEDIO TERMINE

Per il governo Draghi e per la borghesia si tratta di un consolidamento politico, che ora potrebbero tentare di estendere anche sul piano sociale. La proposta di un nuovo patto concertativo avanzata da Draghi a Confindustria e sindacati, con riferimento ai precedenti degli anni '90 (governo Ciampi e avvio della concertazione) già prima del voto, testimonia questa strategia.

Rimane per la borghesia

RIVOLUZIONE

Sezione italiana della Tendenza marxista internazionale



SCUOLA SOTTO LE PAROLE NIENTE

di Stefano GE

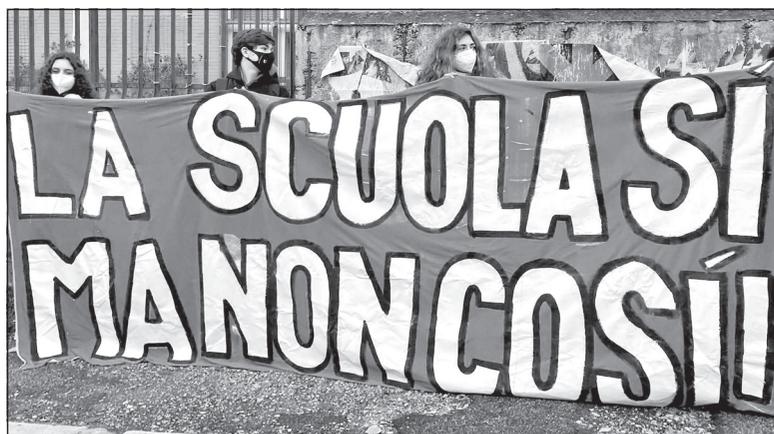
(Liceo Volta, Milano)

L'anno scolastico è ricominciato, accompagnato dalle solite dichiarazioni trionfanti del Ministero circa la riuscita del rientro. Andando ad analizzare più nel dettaglio la situazione si scopre però che non tutto è rose e fiori.

Il vanto principale del Ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi è avere riportato le scuole di ogni grado in presenza al 100% e in sicurezza. Di fatto però le scuole sono state riaperte così come erano state chiuse prima della pandemia. A tutela degli studenti c'è soltanto il protocollo di sicurezza, che prevede mascherine, gel e finestre aperte in inverno: gli studenti potranno pure prendersi una polmonite a causa del freddo invernale, in mancanza di alternative, dato che le distanze di sicurezza sono "fortemente consigliate, ma non obbligatorie, tenendo conto della situazione delle strutture scolastiche".

Il Ministero ammette dunque in partenza di non potere garantire le distanze di sicurezza nelle aule, tanto che l'idea del Ministro di rimuovere le mascherine nelle classi di vaccinati non è ancora stata applicata. Bianchi però minimizza il problema, affermando che le classi sovraffollate siano solo il 2,9%. Peccato che, per lui, una classe si consideri sovraffollata solo quando supera i 27 alunni.

Basandoci su criteri più



realistici, si scopre che le classi sovraffollate con più di 25 alunni sono l'8,6% (fonte: Tuttoscuola), anche se già 20 alunni costituiscono una grande sfida sia per il mantenimento delle distanze che per l'offerta di una didattica di qualità.

**1.000 CLASSI GIÀ
IN QUARANTENA,
240MILA PRECARI**

Gli effetti delle misure finora (non) adottate si vedono già. Si stimano almeno 1.000 classi

**Green Pass
usato come
foglia di fico per
coprire tutte
le carenze.**

già in quarantena, che stanno aumentando sempre di più. D'altra parte fare una stima esatta si rivela del tutto impossibile poiché la raccolta dei dati avviene in una maniera così caotica, disorganizzata e incostante che a livello nazionale non esistono cifre precise e ufficiali. Inoltre non esiste nemmeno un protocollo chiaro e preciso su come gestire le quarantene, quindi ogni regione e istituto procede in maniera differente.

Addirittura in certi posti, una volta identificato un positivo, non viene messa la classe in quarantena, ma solo "i contatti stretti", come per esempio il compagno di banco, anche se in classi così sovraffollate e strette è impossibile distinguere realmente fra contatti stretti e non. Peggio ancora quei casi in cui si procede all'appello di vaccinati fra i ragazzi.

Il fatto è che per Bianchi non è una priorità rendere le classi luoghi a misura di studente. I suoi obiettivi sono infatti, come ha affermato più volte, il "superamento del gruppo classe" e "trovare una strada che riduca il gap fra la formazione e i bisogni della nostra economia".

Di fronte a tutti i problemi di sicurezza viene sventolato il Green pass come foglia di fico che dovrebbe coprire l'assenza di qualsiasi intervento.

L'anno è cominciato con almeno 200mila cattedre scoperte e la Flc-Cgil parla di

record storico 240mila precari: 107mila posti vacanti, 14.142 in organico di fatto, 77.600 deroghe su sostegno.

L'"organico Covid" aggiuntivo dello scorso anno (docenti e personale Ata), che aveva in parte mitigato i problemi di affollamento permettendo l'utilizzo di spazi e orari più ampi, non esiste più, e le scuole cercano di attrezzarsi con supplenze brevi fino a fine 2021.

Questa realtà colpisce come sempre i più deboli fra gli alunni: situazioni di svantaggio socioeconomico, difficoltà nell'apprendimento, alunni stranieri. Non a caso da più parti si segnala un aumento esponenziale degli abbandoni scolastici.

Qualunque tipo di investimento viene rimandato al Pnrr, il piano di spesa del denaro stanziato dall'Europa attraverso il Recovery fund. Esso comprende 20 miliardi destinati all'istruzione, da spalmare nei prossimi anni, che vengono presentati come il rimedio a tutti i problemi della scuola. Coi dati alla mano ci si rende tuttavia conto che non si è vicini nemmeno lontanamente a questo obiettivo. Nel 2017 la spesa italiana nell'istruzione, a seguito di anni di tagli, è stata di 66 miliardi di euro; il 7,9% della spesa pubblica totale, il dato percentuale più basso di tutte le nazioni europee. Nello stesso anno la Francia investiva quasi il doppio,

**Secondo il
ministro fino
a 27 alunni la
classe non è
sovraffollata.**

124 miliardi di euro, il 9,6% della spesa pubblica (fonte: Agi).

È evidente che un piano modesto ed erogato una tantum non potrà risolvere i problemi strutturali della scuola. Per fare ciò è necessario un aumento radicale e permanente dei fondi, che, a causa del sistema economico in cui viviamo, si potrà ottenere solamente attraverso la lotta per una scuola e una società libera dal profitto.

Contattaci
0266107298
redazione@marxismo.net

Rivoluzione

sinistraclasse Rivoluzione

Abbonati a
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito www.rivoluzione.red • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a Rivoluzione"